



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

il Borgo Rotondo

BIMESTRALE
DI CULTURA,
AMBIENTE, SPORT
E ATTUALITÀ

OTTOBRE - NOVEMBRE

2 0 2 0

25 ANNI DI CONSULTA DELLO SPORT





- 3 **25 ANNI DI CONSULTA DELLO SPORT**
Gianluca Stanzani
- 7 **IDENTITÀ DEI CITTADINI**
Sara Accorsi
- 11 **AL PARÒL DLA NÒSTRA LÈINGUA DA ROMA A SAN ŽVÀN: AL PÈPA SÈSST E TURLÒGNA**
di Roberto Serra
- 13 **L'INES DEI FIORI**
Giorgina Neri
- 16 **Svicolando**
7° CONCORSO SVICOLANDO
- 18 **HOLLYWOOD PARTY VIA EMILIA DOC FEST 2020**
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- 19 **LA TANA DEI LIBRI UNO SCRITTORE, GABRIELE CLIMA, NON SOLO PER RAGAZZI**
Maurizia Cotti
- 20 **FOTOGRAMMI VINTAGE SGP**
a cura di Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra
- 21 **ALASKA**
Paolo Balbarini
- 24 **UNA GITA IN BARCA**
Giorgio Davi
- 27 **L'ARCHIVIO RACCONTA ICONOCLASTIA ARALDICA RIVOLUZIONARIAI**
di Alberto Tampellini
- 31 **BORGOVALE**
PERCHÉ NON SIA TUTTO DA RIFARE
Irene Tommasini

*Numero chiuso in redazione il
16 novembre 2020.
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

25 ANNI DI CONSULTA DELLO SPORT

Gianluca Stanzani

In occasione del 25° anniversario della Consulta dello Sport di San Giovanni in Persiceto, organo collegiale che riunisce le associazioni sportive del territorio, al primo piano del Palazzo Comunale è stata allestita una mostra di materiali sportivi che ripercorrono la storia delle 62 associazioni sportive persicetane. Ne parliamo con Waldes Marrone, Presidente della consulta.

Nella circostanza dei 25 anni della Consulta dello Sport avete deciso di organizzare questa iniziativa: ce ne vuole parlare? Quando è stata inaugurata?

La mostra è stata inaugurata lo scorso 24 settembre e si concluderà il 31 dicembre.

E come è stata pensata e strutturata?

Cadendo quest'anno il 25° anniversario della consulta abbiamo deciso di allestire una mostra non solo per dare il degno risalto alle associazioni sportive del territorio, ma anche per testare le capacità della consulta in prospettiva di un progetto ben più ambizioso: il museo dello sport. Ma veniamo alla mostra. Avendo noi 62 società sportive non potevamo mettere 62 teche, anche perché ne avevamo soltanto 10 e inoltre lo spazio è quello antistante la Sala del Consiglio del Comune, quindi abbiamo pensato di proporre una rotazione del materiale all'interno delle teche a disposizione. Quindi per due settimane 10 società sportive, per altre due settimane altre 10 e in ultimo la terza rotazione per altre due settimane. È chiaro che non tutte le società facenti parte della consulta hanno aderito alla mostra, lo ha fatto chi voleva approfittare di questa occasione per mettere in luce la propria realtà sportiva. Da lunedì 9 novembre e fino al 31 dicembre abbiamo pensato di riempire 9 teche con le eccellenze sportive del nostro territorio, dai Campioni del Mondo di pattinaggio, a Emanuele Lambertini, Marco Belinelli, Aleksandra Cotti, mentre la decima teca rimarrà sempre dedicata alla consulta. In un momento in cui le mostre sono sospese cerchiamo di rendere la nostra iniziativa fruibile ugualmente, anche se in forma virtuale, grazie alla pagina Facebook di Persiceto Sport. La mostra viene inoltre divulgata via web anche dal CONI che ha "sposato" con entusiasmo l'iniziativa. Speriamo

ovviamente che in un futuro l'esposizione si possa finalmente fruire di persona; prima del covid avevamo già predisposto un ricco calendario di visite che avrebbero coinvolto le scuole e le stesse società sportive, ma che purtroppo non abbiamo potuto portare a compimento.

Dalla mostra alla consulta il passo è breve...

Sì, attraverso la mostra abbiamo cercato di mettere in evidenza quello che è stata la consulta in questi 25 anni. Le società sportive hanno mostrato come erano e come sono diventate, lo scopo dell'esposizione era anche questo, far vedere l'evoluzione, la crescita del mondo sportivo persicetano negli anni. La consulta è nata dalla volontà delle società di poter esprimere, in seno all'amministrazione comunale, le proprie opinioni e idee, cosa che fino al 1995 non era possibile fare. Non a caso uno dei primi temi affrontati dalla consulta è stato quello di eliminare le figure politiche al suo interno, il primo anno era infatti presente un rappresentante delle forze politiche di maggioranza e uno di quelle di minoranza. La consulta voleva essere un puro organo sportivo con una funzione democratica e al cui interno si discutevano solo problemi inerenti a quel che doveva essere il compito della consulta.

Dal 1995 a oggi come è cambiata la consulta?

Da quegli anni siamo cresciuti in maniera esponenziale, io ricordo che nel 1997 le società sportive erano 19 e i soci 2.700; al 2019 le società sportive sono 62 con 12.100 praticanti. Certamente non possiamo nascondere il momento di difficoltà, ma indipendentemente dalla pandemia o meno, Persiceto è arrivata alla saturazione per quello che riguarda il mondo sportivo; in quest'ottica la consulta sta cercando di aprirsi a strade diverse. Se inizialmente il primo pensiero è stato quello di arrivare nelle case di tutti i cittadini con l'obiettivo di raggiungere i minori, cercando di dare oltre che lo sport anche una sorta di educazione sanitaria e sportiva alle famiglie, adesso invece stiamo cercando di arrivare anche ad altri utenti, ad esempio alle persone anziane, ai disabili; le società hanno istruttori in grado di gestire la disabilità in maniera corretta, personale specializzato capace di gestire le persone anziane e



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

IO LO CHIEDO

Simonetta Corradini

La campagna in corso di Amnesty International, intitolata “Io lo chiedo”, ci dà l'occasione di trattare un tipo particolarmente odioso di violenza, la violenza sessuale. Nonostante il cambiamento dei costumi, l'evoluzione della legge e la libertà sessuale, tale crimine è presente nella nostra società, infatti, secondo un'indagine Istat del 2014, in Italia il 31,5% delle donne ha subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale.

A differenza di altri reati, la denuncia dello stupro può tuttora risultare penosa per la vittima, che rischia di non essere creduta o ritenuta in parte responsabile per il comportamento che le si attribuisce o per il modo in cui si veste.

Una vittima per essere “credibile” secondo lo stereotipo dovrebbe piangere, essere sconvolta dopo lo stupro, ma non tutte le persone reagiscono allo stesso modo. Dovrebbe riferire l'accaduto subito dopo la violenza, ma l'esperienza insegna che spesso la donna riesce a parlarne dopo settimane, mesi, o addirittura anni; dovrebbe riportare sul corpo segni di violenza e essersi opposta con forza, ma può essere paralizzata dal terrore. Dovrebbe saper riferire tutti i dettagli, ma a causa del trauma può avere vuoti di memoria o non raccontare tutto per un senso di vergogna, infine dovrebbe non conoscere il suo stupratore, invece la maggior

SEGUE A PAGINA 6 >

con le giuste competenze per tutto quel che concerne lo sport e gli anziani.

In un percorso lungo un quarto di secolo quali sono stati gli anni fondamentali/cruciali per la crescita della consulta?

Gli anni fondamentali sono strettamente legati al consiglio comunale, infatti con la scadenza di questo decade anche la consulta per regolamento comunale; quindi abbiamo avuto degli alti e dei bassi. Con alcuni sindaci e assessori che seguivano già lo sport e conoscevano questo mondo sicuramente abbiamo riscontrato meno problemi. Un momento cruciale è stato rappresentato dagli anni in cui Mauro Borsarini ha ricoperto il ruolo di assessore allo sport, visto che proveniva da quel contesto; da lì sicuramente la politica ha capito quali fossero le esigenze del mondo sportivo, periodo in cui c'erano anche più disponibilità economiche. Se ancora oggi abbiamo tanti impianti in perfetto ordine è perché la politica di allora, capendo le difficoltà e la burocrazia che erano poste in essere per creare spazi e ambienti sportivi, fece un accordo con le società sportive nel quale queste si impegnavano nella manutenzione degli impianti mentre l'amministrazione comunale si adoperava nel finanziamento dei lavori necessari. Grazie a questo rapporto negli anni sono stati costruiti tanti impianti che rispondevano appieno alle esigenze e alle proposte delle società. Dal 2014, con l'entrata in vigore del codice degli appalti, ciò non è stato più possibile, le regole non ce l'hanno più permesso. La giunta Mazzuca (sindaco proveniente dall'assessorato allo sport) ha poi proseguito quel lavoro avviato nel 2005-2006 dalla precedente amministrazione. Ciò è stato portato avanti anche quando siamo stati commissariati, anzi, con il commissario ci siamo presi quel pezzettino di spazio in più che prima non avevamo. Con questa giunta abbiamo un po' più di problemi perché non riescono a cogliere le esigenze del mondo sportivo, forse ci vedono soltanto come un gruppo di persone che "fa qualcosa", quando invece quel qualcosa è un servizio che diamo alla cittadinanza e che porta a delle ricadute di merito sull'amministrazione. Ciò non toglie che in questi cinque anni di cose ne abbiamo fatte tante lo stesso, anche perché i 12.000 praticanti rappresentati nella consulta costituiscono consenso popolare. In consulta non ci si è mai preoccupati del singolo problema, i problemi sono di tutti quanti ed è chiaro che si lavora per chi ne ha più bisogno e i problemi a rotazione sono capitati un po' a tutti. Grazie all'aiuto reciproco siamo arrivati dove siamo oggi, potremmo dire che siamo quasi un'istituzione per l'amministrazione comunale; ciò ci è stato riconosciuto dandoci questi nuovi spazi all'interno del municipio e nei quali siamo a stretto contatto con il dirigente e gli impiegati dell'ufficio sport e associazionismo.

Che rapporti ci sono tra società grandi (molti tesserati) e società piccole (pochi tesserati), ma anche tra sport "maggiori" e "minori"? Quali dinamiche si innescano all'interno della consulta?

Per noi sono tutti uguali, ad esempio la polisportiva che ha 4.000 soci ha lo stesso peso degli arcieri che sono 60 soci...

chiaro che i loro bilanci sono diversi ma questa è una forma economica che interessa poco. Altro esempio: in questa fase di pandemia le società sportive sono con l'acqua alla gola, in affanno e l'amministrazione comunale ci sta aiutando tanto, ci ha dato una prima tranche con il primo lockdown e ci sta aiutando anche adesso; il criterio di suddivisione di questi fondi è tale che possa aiutare chi ha più bisogno in questo momento. È chiaro che la polisportiva con 4.000 soci forse risente meno del periodo, nonostante abbia ferme alcune attività mentre altre riesca a portarle avanti, chi invece ha un'attività sola, come appunto gli arcieri, per proseguire nel nostro esempio,

è palese che se a loro vengono a mancare 500€ è una cifra che si fa sentire, se invece la stessa viene a mancare alla polisportiva a livello di bilancio complessivo è una perdita che "si sente meno". Chi ha bilanci attivi viene aiutato ma passa in secondo piano... per noi le società sportive sono tutte uguali. Tutti hanno gli stessi diritti e i medesimi doveri. I distinguo ci sono quando si tratta di dover stabilire dei parametri per la distribuzione economica, è chiaro che chi ha dei bilanci un po' più alti riceve meno, chi ha dei bilanci un po' più bassi riceve qualcosa di più.

Prosegue Waldes Marrone...

Avendo tanti argomenti da discutere e cose a cui pensare, oltre alla presenza di ben 62 società sportive, e non potendo riunire in continuazione la consulta (un paio di riunioni al mese), alcuni anni fa si è pensato di creare gruppi di lavoro tematici; ogni gruppo di lavoro ha un suo coordinatore e cerca di affrontare un problema specifico nel suo ambito per poi passare, successivamente, ad esporre una possibile soluzione all'interno della consulta la quale, a seguito di votazione, deciderà se procedere o meno su quel tema. Fino adesso i gruppi di lavoro si sono adoperati molto bene, gruppi così composti: impianti (sicurezza e funzionalità); manifestazioni (come la recente premiazione di atleti e volontari); comunicazione (Persiceto Sport); disabilità (togliere i disabili dal proprio contesto domestico per farli uscire e portarli a praticare attività fisica); anziani (es. gruppi di cammino); sanità (primo soccorso, uso defibrillatori e sistemi di sicurezza all'interno delle palestre) e scuola (portare ad es. le classi delle scuole medie a fare attività all'interno della struttura del centro tennis, spazio abbastanza ampio rispetto alle palestre, nel quale è possibile mantenere il distanziamento sociale). Inoltre cerchiamo di aiutare la pro loco in casi di necessità, nell'emergenza sanitaria ci siamo attivati, insieme all'amministrazione comunale, per la distribuzione di pasti e farmaci a domicilio a utenti disagiati o in difficoltà.

Per concludere vorrei dire che la consulta, come l'amministrazione, è a fine mandato e forse non sarò più io il presidente (4 mandati), ma questo organo collegiale continuerà certamente ad esistere e porterà avanti i propri progetti come ad esempio il museo dello sport, uno degli ultimi obiettivi che ci eravamo dati in questo quinquennio (progetto patrocinato dal CONI Provinciale e già presentato formalmente all'amministrazione comunale), tra i diversi interventi che hanno portato alla riqualificazione e manutenzione degli impianti sportivi, così come al raddoppio dell'impegno economico da parte del comune.



CONTINUO DI PAGINA 4 >

parte delle violenze avvengono in contesti familiari o amicali e la vittima può avere difficoltà a rompere la relazione con il suo carnefice.

I pregiudizi sono duri a morire soprattutto se radicati in una mentalità patriarcale ancora presente se pur inconsapevole. Lo stupro in una cultura patriarcale è un'offesa all'onore della famiglia e non la violazione dei diritti e della libertà della donna, la quale invece è sempre in qualche modo sotto la tutela del padre, del marito, dei maschi della famiglia. A questo proposito ricordiamo che il delitto d'onore in Italia è stato abolito solo nel 1981. Nello stesso anno viene abrogato dal nostro codice penale il matrimonio riparatore. I lettori meno giovani ricorderanno il caso di Franca Viola, ragazza siciliana di 18 anni, rapita e sequestrata nel 1965 dal suo pretendente, un mafioso locale, la quale per prima ebbe il coraggio di rifiutare il matrimonio riparatore. Secondo un articolo del codice penale di allora, il matrimonio estingueva l'offesa ed evitava le conseguenze penali. Per comprendere una simile stortura bisogna sapere che lo stupro era considerato un delitto contro la morale e il buon costume, non un reato contro la persona! Solo nel 1996 la legge riconobbe lo stupro un reato contro la persona e tutelò la libertà di autodeterminazione sessuale di ogni singolo individuo.

La mentalità collettiva cambia lentamente, come attesta l'Istat nel 2019: il 39,3% della popolazione si dichiara molto o abbastanza d'accordo con l'affermare che "le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono a evitarlo"; il 23,9% crede

SEGUE A PAGINA 8 >

IDENTITÀ DEI CITTADINI

dalle carte carbone al digitale, passando per la macchina a pedale

Sara Accorsi

1

55 anni fa i comuni d'Italia aprirono il 1865 con un nuovo Ufficio. Il 31 dicembre del 1864 era stato infatti emanato il Regio Decreto n. 2105 che all'articolo 6 sanciva la nascita dell'Ufficio delle Anagrafi, la cui istituzione restò facoltativa fino al giugno del 1871, quando divenne obbligatoria. Dai registri dei battesimi delle Parrocchie agli schedari degli uffici comunali, il salto contiene un gran pezzo di Storia d'Italia, politica e sociale. Per non rischiare di capitombolare sotto il peso di complesse questioni che richiederebbero non solo pagine quanto soprattutto ben più ampie competenze, meglio fare un più modesto salto ai giorni nostri, a questo 2020 in cui alle parole Covid e pandemia viene altrettanto facile associare la parola digitale. Nei mesi in cui il digitale ha consentito di mantenere attive, quando anche vivaci, le relazioni sociali, il mondo della rete ha permesso a tanti italiani di scoprire come dallo schermo del proprio dispositivo (pc, tablet o smartphone, nonché tutto quello che è I-, phone, pad, Mac) fosse possibile accedere a diversi pezzi della propria identità. Se fascicolo sanitario elettronico ed identità digitale infatti erano già strumenti attivi, sono diventati nei mesi scorsi strumenti attivati. Tante procedure che prima richiedevano la necessità di uscire di casa, raggiungere un luogo, fare non raramente una fila, spiegare ad un operatore le proprie necessità, dallo scorso marzo hanno mostrato come il loro lato digitale possa avere dei vantaggi. Da una ricetta medica a un Isee precompilato, a chi ha potuto e voluto scoprirlo, si è aperto il magico mondo dell'Identità digitale anche grazie a lei, la carta di identità elettronica.

È proprio guardando quel tesserino azzurro che già si possiede oppure semplicemente andando a rinnovare la rosata cartacea carta di identità prossima alla scaden-

za che si assiste ad alcune grandi sparizioni che tanto raccontano di questo tempo. Di quella curiosa sezione chiamata 'Connotati e contrassegni salienti' resta un solo dato: la statura. Colore di capelli e occhi non vengono più menzionati, come non si potrà più generare alcuna



fantasia letteraria su quello spazio definito 'segni particolari'. A pensarci bene poi cosa ci si scriveva sopra nei tempi d'oro della compilazione? 'Nei evidenti sparsi sul viso', 'Mancante di falange mano sx', dato spesso legato alla parola falegname scritta poco più in alto. L'assenza di queste caratteristiche fisiche dalle nuove carte di identità racconta un cambiamento non irrisorio nella relazione tra la persona e il suo aspetto fisico, relazione che di saliente ormai ha ben pochi elementi, oppure ne ha troppi, oppure ancora ne ha troppi o solo alcuni ma per troppo poco tempo. Dalla più tradizionale tintura di capelli, alle lenti a contatto colorate, ai tatuaggi, al ricorso alla chirurgia estetica, quale dato di noi non può essere fatto e

CONTINUO DI PAGINA 6 >

che le donne possano provocare la violenza con il loro modo di vestire; il 15,1% che le donne che subiscono violenza mentre sono sotto effetto di droghe o alcol in parte ne siano responsabili e c'è ancora un 7,2 % della popolazione che è d'accordo con l'affermazione che "le donne spesso dicono *no* ma in realtà intendono *si*".

L'Italia ha firmato nel 2013 la Convenzione di Istanbul volta a contrastare e prevenire la violenza contro le donne. Tale documento sottolinea (art. 36) la necessità di una definizione giuridica di stupro basata sulla *mancaanza di consenso* che imponga alle parti contraenti di punire qualsiasi atto non consensuale di natura sessuale, ma numerosi sistemi di giustizia penale in Europa mantengono definizioni di stupro basate sulla forza. Queste definizioni giuridiche spesso richiedono prove che l'autore del reato abbia fatto uso di coercizione o che la vittima abbia opposto resistenza. Così è per il codice penale italiano che collega lo stupro agli elementi della violenza, della minaccia, dell'inganno o dell'abuso di autorità.

Dovrebbe essere chiaro che *il sesso senza consenso è stupro* e che il silenzio non significa consenso.

Quella di Amnesty è soprattutto una battaglia culturale volta ad instaurare tra le persone relazioni basate sulla libera scelta, il rispetto, la consapevolezza e la volontarietà.

disfatto, applicato e rimosso nel giro di qualche giorno? Pensare che c'era un tempo in cui sulla carta veniva indicato se si portavano le lenti a contatto perché in caso di controlli stradali, poiché la miopia ammetteva la guida soltanto con gli occhiali, si poteva incorrere in una sanzione!

Scompaiono definitivamente anche i due dati con cui si chiudeva la sezione dell'identificazione: 'Stato civile' e 'Professione'. È vero che ormai da una decina di anni il dato veniva sempre più spesso sostituito da una triade di doppi trattini, ma anche questo passaggio è un dato sociologicamente interessante. Pensare che un tempo se al rinnovo della carta di identità

si indicava agricoltore anziché coltivatore diretto oppure ragioniera anziché impiegata, questa operazione generava a catena una serie infinita di passaggi. Come ad esempio l'inserimento nelle liste elettorali del dato aggiornato sulla professione. Il problema è che tutto non si svolgeva ad un computer dove con qualche movimento di cursore e tastiera il dato era variato in pochi minuti. Erano tempi in cui l'accoppiata strumentale era fatta da macchina da scrivere e carta carbone e il dato andava aggiornato in una sola casella di una scheda già compilata e per giunta su sei copie: una prodezza tipografica quasi quotidiana di livelli di precisione pari a quella dei primi stampatori post Gutenberg, insomma! Era più o meno lo stesso tempo in cui le carte di identità venivano compilate ad una ad una con la macchina da scrivere e anche negli anni '80 in una Persiceto che contava poco più di 22 mila abitanti, tutte le mattine c'erano mucchi di carte d'identità da scrivere a macchina, prima di aprire l'ufficio.

Sul dato relativo allo stato civile, se le variazioni oggi giorno possibili sono numerose, soprattutto nelle durate dei matrimoni, comprendere la correttezza del dato diventa sfida interessante quando il richiedente la carta di identità è un cittadino che non comprende molto bene la lingua italiana. Sfida che diventa ancora più suggestiva quando occorre stilare lo stato di famiglia. Se la composizione italiana di nome e cognome fornisce un aiuto non piccolo in alcuni legami di massima, pur con tutte le variazioni che le situazioni della vita possono poi generare, ricostruire lo stato di famiglia da chi giunge in Italia da altre latitudini significa affrontare una interessante e multiforme sequenza di doppi nomi, nomi ripetuti sul cognome, nomi di persona alternati con nomi di famiglia e di nuovo combinati con un comune nome di battesimo. E per fortuna appunto che oggi ci sono strumenti come le tastiere



dei pc che facilitano certe compilazioni con la comodità del Copia e Incolla.

C'era un tempo in cui per ogni nato o nuovo residente di Persiceto occorreva generare una targhetta metallica contenente tutti i dati del nuovo cittadino. La generazione della targhetta era una diavoleria metalmeccanica che forse potrebbe a ragione esser fonte di ispirazione per qualche funambolico carnevalaio amante di saldature e pompe idrauliche. L'ingegnosa macchina aveva un volante e un pedale simile a quelli delle macchine da cucire. Il volante serviva a direzionare una grande freccia rossa che poteva ruotare su un grande cerchio in cui erano collocate tutte le lettere dell'alfabeto in minuscolo, in

maiuscolo, i numeri, i segni di interpunzione. Per comporre la targhetta occorreva quindi collocarsi al volante e iniziare a guidare tra lettere e numeri, maiuscole e minuscole, ricordandosi di schiacciare il pedale ogni volta che la freccia si collocava sul carattere che serviva. Ed ecco che si cominciava: volante su F maiuscola, colpo di pedale, volante su o minuscola, colpo di pedale, ancora r minuscola,

colpo di pedale, volante su n minuscola, colpo di pedale, volante su i minuscola, colpo di pedale. E almeno il cognome F-o-r-n-i sull'atto di nascita era composto... nella speranza di non commettere errori perché non c'era alcun modo di correggere.

Da questo ingegnoso strumento si è arrivati in 40 anni alla tecnologia NFC (Near field communication): dove prima occorreva la coordinazione tra occhi, mani e piedi per comporre correttamente l'identità di un nuovo residente, oggi questo stesso residente può entrare nel mondo della propria identità digitale semplicemente col microchip della nuova carta d'identità. Il tempo dell'immagine di una rotella che completa il giro e si compiono azioni per le quali solo una ventina di anni fa occorrevano mattinate intere di code, come in quegli anni in cui più volte all'anno tutti gli agricoltori erano chiamati a dichiarare gli ettari che ciascuno di loro lavorava. Nell'arco di pochi giorni tutti dovevano passare per l'Ufficio dell'anagrafe, con congestioni tali di gente e voci che a pensarle ora, dopo mesi in cui abbiamo accentuato la sensibilità alla distanza fisica, quasi intimoriscono, come i racconti di quelle macchine da scrivere con i tasti così lunghi che il rischio di incastrarci le dita dentro era...dietro ogni tasto!

Ringrazio Giorgia Mignatti che mi ha dedicato la sua prima mattina di sabato libera dopo 38 anni di servizio all'Ufficio anagrafe.

La Redazione di Borgo Rotondo
vuole esprimere il proprio
più vivo cordoglio
per la scomparsa di Vincenzo Palli,
che con la sua attività di autoscuola
è stato istruttore di guida per
intere generazioni di persicetani,
e si unisce al lutto dei famigliari.

> di Roberto Serra

DA ROMA A SAN ŽVÂN: AL PÈPA SÉSST E TURLÒGNA

Capita che qualcuno chieda “*chi é stè?*” (chi è stato?) ma che agli occhi dell’interlocutore sia palese chi ha compiuto l’azione: a questa domanda un persicetano risponderebbe “*l é stè al Pèpa Sésst, ch’l é pasè e inción l à véssst*” (“è stato il Papa Sisto, che è passato e nessuno l’ha visto”).

Per esempio, al marito che chieda “*Bèin, chi é stè a preparèr tóttta sta bóna rubéina da magnêr?*” (“be’, chi ha preparato tutti questi manicaretti?”), la moglie risponderà scherzosa “*L é stè al Pèpa Sésst, ch’l é pasè e inción l à véssst!*”.

O al bambino che dica “*A n l ò brîša šbraghè mé cal vès là!*” (“non l’ho rotto io quel vaso!”), il padre incredulo risponderà: “*Eh, sé, al srà stè al Pèpa Sésst, ch’l é pasè e inción l à véssst!*” (“sarà stato il Papa Sisto, che è passato e nessuno l’ha visto”).

Questa espressione è un vero e proprio reperto linguistico, risalente con ogni probabilità all’epoca della dominazione pontificia e arrivato attraverso i secoli fino ai giorni nostri.

Il Cardinal Felice Peretti, originario di Grottammare (FM), fu eletto Papa nel 1585 con il nome di Sisto V e rese il pontificato per cinque anni: uomo di cultura e riformatore dalla raffinata dialettica, è ricordato, tra l’altro, per la severità e la risolutezza che dimostrò nel perseguire la giustizia e la lotta alla criminalità, tanto che Giuseppe Gioacchino Belli, nel sonetto in romanesco “Papa Sisto”, lo definisce “un papa rugantino, un papa tosto, un papa matto”.

Nella tradizione popolare, questo pontificato assume contorni leggendari: pare, infatti, che in più occasioni il Papa si sia aggirato per le strade di Roma in incognito, in modo da controllare la condotta della popolazione.

Si narra che proprio l’intervento di Sisto V avrebbe liberato il Colosseo dai molti banditi che ne avevano fatto il loro covo. Una sera il Pontefice vi si recò travestito da eremita, chiese ai malviventi di potervi trascorrere la notte e durante il pasto estrasse un grosso fiasco di vino, offrendone loro in abbondanza: i banditi si addormentarono e, arrestati dalle guardie, furono giustiziati il giorno dopo.

Si racconta poi che, ancora una volta sotto mentite spoglie, il Papa sia entrato in un’osteria per misurare il malcontento del gestore per le nuove misure di capacità, da lui stesso introdotte, ordinando a ripetizione numerose “mezze fogliette” di vino (circa 1/4 di litro).

L’oste, dovendo scendere in cantina diverse volte per una minima quantità di vino, si spazientì ed iniziò a bestemmiare, maledicendo il nuovo sistema ed il Papa che l’aveva emanato: pare che anch’egli sia stato giustiziato il giorno successivo.

Proprio l’abitudine di Sisto V di girare in incognito per le vie della città, quindi “senza essere visto”, ha dato origine al nostro bel modo di dire, diffuso oltre che a San Giovanni anche a Bologna, mostrando il forte legame della nostra terra con il Papato.



Un’altra bella testimonianza del collegamento dell’area bolognese e persicetana con l’aristocrazia romana è il detto “*a n sòun méa Turlògna!*” (“non sono mica Torlonia!”) o “*a n sòun méa al fiòl ed Turlògna!*” (“non sono mica il figlio di Torlonia!”), col significato di “non sono mica tanto ricco!”.

A chi ci chieda, quindi, di offrire il pasto a diversi commensali, o di acquistare qualcosa di assai costoso, potremo rispondere “*òu, guèrda bèin ch’a n sòun méa al fiòl ed Turlògna, vé, mé!*” (“ehi, guarda che non sono mica il figlio di Torlonia, io!”).

Il riferimento è alla famiglia aristocratica romana dei Torlonia, che tra la seconda metà del ’700 e la prima metà dell’800 accumulò spropositate ed ostentate ricchezze: anche questo modo di dire ricorda una Bologna di altri tempi, capitale delle Legazioni e seconda città dello Stato Pontificio, le cui classi abbienti erano solite rivolgere lo sguardo oltre Appennino.

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

LA NEBBIA

Romano Serra

A nome del Gruppo Astrofili Persicetani, cioè un'associazione culturale di promozione sociale che si interessa di divulgazione dell'Astronomia e più in generale delle Scienze Naturali, continuo ad utilizzare questa rubrica per parlare dei fenomeni naturali che si verificano attorno a noi e di cui, spesso, siamo parte.

In questa occasione voglio parlare della nebbia, cioè di quel fenomeno associato spesso alla stagione fredda che dalle nostre parti si manifesta a volte in maniera molto frequente. La nebbia, come si sa, è una nube al suolo, cioè una nube che si forma in seguito alla condensazione dell'umidità presente nell'aria che ristagna al contatto con il suolo freddo. Nella nostra zona abbiamo sempre un'umidità relativa tra il 50 ed il 90% che, quando la temperatura si abbassa, si condensa in vapore; la nebbia quindi inizia a formarsi quando l'umidità relativa di una massa d'aria raggiunge il 100%, ovvero quando si ha la saturazione del vapore acqueo in essa contenuto.

Diversi sono poi i meccanismi fisici che producono il fenomeno e quindi vi sono diversi tipi

SEGUE A PAGINA 26 >

L'INES DEI FIORI

Giorgina Neri

foto: Famiglia Parmeggiani

Il bello del paese, specialmente entro la cerchia della circinvallazione, è vivere dentro la scenografia di uno spettacolo che va in onda ogni giorno. Non c'è un copione scritto, ma ci sono attori protagonisti, *quest star* d'eccezione, attori involontari, comprimari, comparse che danno colore; tutto senza una regia precisa, si recita a soggetto una trama a volte ripetitiva, ma che vis-suta ha un suo perché o ancor più una sua logica.

In questo palcoscenico come protagonista si è imposta per tanti anni l'Ines dei fiori in Parmeggiani. Era della classe 1929, anno di sventure di ogni genere, ma irrilevante per il nostro racconto.

Fa parte di una famiglia numerosa, ha una scolarizzazione che per le femmine era già grassa che finissero le elementari. Dotata di una buona manualità, era andata a scuola da sarta... e aveva occhio, buon gusto, ma una volta sposata è diventata casalinga. Esuberante, socievole, comunicativa per evadere dall'ambiente domestico ha un sogno: fare la negoziante, nella fattispecie la fioraia.

Ospite dalla sorella Iolanda a Massa Carrara, ha conosciuto un maestro fioraio che oggi si chiamerebbe *flower designer*, un certo Galeotti e da lui ha appreso l'arte di comporre i fiori in maniera artistica, con stile, eleganza e buon gusto. L'Ines ha la fortuna d'abitare in un palazzo storico di Persiceto famoso per essere stato sede del podestà; rilevato in seguito dalla famiglia Parmeggiani è stato adibito per anni a conceria di pelli al piano terreno, successivamente a un tentativo di fabbrica di cera.

Il piano nobile, con i suoi affreschi di pregio, è restato intatto. L'immobile, dotato del classico portico bolognese, aveva diversi ambienti e in uno di questi la nostra fioraia aprì con grande coraggio il suo negozio e fece subito scalpore, era il 1978.

Dotata di un senso degli affari non comune, sapeva contrattare con i grossisti del settore e soprattutto era bravissima nel comporre mazzi, corone, addobbi floreali per occasioni di matrimoni, battesimi e qualsivoglia evento nel quale l'elemento floreale fosse di basilare importanza. Un episodio è rimasto nella memoria storica della bottega: l'Ines per un certo periodo, c'erano ancora le lire, vendette per diverse collezioni rose artificiali (forse inglesi) a venticinquemila lire lo stelo! Ne vendette moltissime, allora erano di moda ed era un periodo di benessere generale. Il successo conclamato delle sue creazioni varcava la cerchia della circinvallazione persicetana, a servirsi dall'Ines venivano clienti da tutti i dintorni e oltre. Quando il

lavoro andò in crescendo, e avendo solo due mani per ottemperare gli impegni, si adoperò perché la figlia Arnalda, che svolgeva un lavoro impiegatizio presso uno studio legale, entrasse a far parte del negozio e imparasse pure lei l'arte del comporre fiori.

Racconta l'Arnalda che tutto ciò che faceva a quei tempi passava sotto lo sguardo inquisitore della madre, che criticava e diceva di tutto e di più su ciò che usciva dal negozio. Furono tempi duri, ma le critiche sarcastiche dell'Ines sono servite, la figlia è diventata nel tempo brava e forse qualcosa in più, essendo al passo con la



moda e gli stili sempre in evoluzione. Lungimirante e con il bernoccolo degli affari, a suo tempo rilevò da Geppe Quaquarelli la licenza di Onoranze Funebri con l'intenzione di renderla attiva, prima o poi. Pietro, suo marito, aveva già il suo bel da fare con le consegne, ma l'Ines puntò subito l'occhio sul cavallo vincente: il figlio Riccardo. Mai scelta fu più azzeccata, il giovane intraprese la nuova attività con quella diligenza, serietà, sollecitudine che il ruolo imponeva. Ricorderò sempre il particolare di una scena: Riccardo agli esordi vestito di tutto punto, come imponeva l'evento, passò in bottega e ci salutò, l'Ines (orgoglio di mamma) sbottò: "Guardé têt, mi fiól, l'é al piò bél bécamòrt d'Italia".

Non oso pensare cosa avrà commentato dei suoi magnifici due nipoti quando avranno intrapreso il lavoro dei genitori, sì perché anche la Sandra (nuora) ha preso parte attiva dell'Agenzia di Pompe Funebri nel ruolo amministrativo... una squadra veramente al top! Gli anni più belli della carriera di fiorista d'eccellenza l'Ines li ha vissuti quando in piena creazione artistica concorreva per la Fiera d'Autunno alla gara delle vetrine, una performance nella quale metteva tutta la sua fantasia umoristica stimolata dal suo partner nell'arte, Giovanni Bencivenni.

Alle premiazioni del lunedì era sempre in prima linea, schierata ai primi posti a sedere, sicura di essersi piazzata, e aveva ragione perché se non era prima era pur sempre sul podio dei primi tre. È rimasta nella memoria collettiva il primo premio con la vetrina intitolata: Madame Butterfly. Molti persicetani la ricorderanno nei momenti di pausa seduta sulla panchina a parlare con Luigi Bazzoli o con altre persone conoscenti che si godevano del suo eloquio scherzoso, ironico; aveva un



senso dell'umorismo spiccato, genuino, sempre pronta alla battuta. Come quella volta in cui un rappresentante per imbonirla e predisporla a comprare suppellettili per il negozio l'apostrofò dicendole, guardando l'Arnalda al lavoro: "Sa signora Ines che oltre ad avere una brava figlia è anche molto bella?". Lei dall'alto del suo metro e cinquantacinque esclamò: "Ma lei giovanotto, ci vede bene o ha la cataratta?".

Se non aveva nessuno con cui parlare faceva discorsi teneri al "Gatto Gino", gli chiedeva se avesse fame oppure lo ammoniva perché faceva tardi la notte. Più volte l'ho sentita mentre rassettava i vasi e le piante cantare canzoni della sua gioventù... "Bambine innamorate le arance comprate" oppure, se in vena, "Parlano d'amore i tuli tuli tuli pan" un motivetto gioioso degli anni '50 del Trio Lescano.

Rispettosamente, nonostante l'amicizia, ci trattavamo con il Lei; era una lettrice accanita del nostro "Borgo Rotondo" e una volta mi disse di scrivere una lettera aperta al Sindaco di Persiceto per informarlo che in Corso



Italia a tutte le ore e specialmente verso l'imbrunire, scorrazzavano e passeggiavano topi e pantegane come fossero in viale Ceccarini a Riccione. D'estate, quando chiudeva per ferie, andava al mare con la sua amica Albertina, imprenditrice, ed era qui che le nostre signore bolognesi sfoggiavano, in albergo, le loro *toilettes* più eleganti.

In spiaggia l'Ines aveva un giro di "vu cumprà" dai quali acquistava bigiotterie e orologi in similoro che una volta a casa regalava alla parucchiera e a chi le era più simpatica.

Il loro exploit lo avevano in spiaggia, nei lunghi pomeriggi intrattenevano i vicini d'ombrellone con racconti sagaci e barzellette, i villeggianti nel giro di cento metri si sgomitavano per ascoltarle. I momenti di gloria dell'Ines erano le due domeniche dei corsi mascherati,

quando apriva le porte e ospitava alle sue finestre, sul corso, le sue amiche. In quelle occasioni l'Ines offriva dessert, merende, bevande, faceva il gettito più ricco quando passavano i carri delle società a lei preferite.

Il suo declino umoristico è cominciato quando un pezzo di Corso Italia è stato escluso dal percorso dei carri, proprio quello che includeva la sua abitazione. Le domeniche d'inverno organizzava un tavolo da gioco con alcune amiche e per tenere vivace l'ambiente invitava a giocare a carte pure il dottor Valter Forni, al fiòl dal Pecc.



Fino agli ultimi anni con l'Albertina Torri hanno partecipato alla cena di San Silvestro al Circolo TV, loro, forse le decane dell'associazione, tenevano le conversazioni con i commensali per dare un tono allegro all'ambiente, composto principalmente da persone di una certa età, tutto ciò per far capire lo spirito di queste due donne en-

trambe imprenditrici di se stesse.

Che altro raccontare di questa donna di grande cuore... che era molto religiosa, una volta si recò a Padova a pregare Sant'Antonio per una famigliare a lei particolarmente cara. Da questo pellegrinaggio portò a casa diverse candele benedette: me ne diede una e mi disse di accenderla nei momenti di difficoltà e pregare. Dopo tanti anni della candela ne è rimasto un pezzetto che conservo gelosamente insieme a tre barattoli di marmellata fatta da lei nei pomeriggi in cui non ce la faceva più a scendere le scale.

Ultimamente si era molto attaccata alla Dona, che oltre al negozio l'aiutava e l'ac-

cudiva con tanto garbo.

L'Ines è stata un personaggio che ha arricchito la scena persicetana e con le sue capacità ha spianato la strada a tutti i suoi famigliari.

Per non tralasciare niente in questo articolo, che non vuole essere uno sperticato epitaffio ma un racconto della realtà, l'Ines era anche un'ottima cuoca sempre in gara con le sorelle Maria e Laura, casalinghe eccezionali di cui s'è persa la semente.

L'Ines se n'è andata il 10 gennaio 2019.



IL SORRISO DI KALED

Oriano Tommasini (Alberone di Cento - Ferrara)

Aveva gli occhi lucidi Kaled, mentre guardava il sole tramontare, lo guardai per diversi minuti e poi gli chiesi: "C'è qualcosa che non va? Ti hanno risposto male oggi nei campi?". "No no, nulla di tutto questo, quando abbracciai mia madre per l'ultima volta, gli ho promesso che avrei pensato a lei ogni sera, quando il sole tramontava. Il sole tramonta per tutta la gente della terra e se in quel momento, anche mia madre osserva il sole tramontare, il nostro pensiero ci unisce, perché il sole vede sia i miei occhi che quelli di mia madre e ci unisce in uno sguardo".

"Mi piace questa versione del tramonto con il sole che unisce a distanza mamma papà e figli lontani, grazie per avermelo insegnato". A quelle parole Kaled sorrise e i suoi denti bianchi, sembravano tante stelle luccicanti su quel giovane viso di ragazzo dalla pelle di luna. Il sorriso è la lingua più bella, e ogni viso di qualsiasi colore sia, esprime attraverso il sorriso tanta umanità, tanta gioia e tanta tenerezza. A volte un sorriso ti fa dimenticare il passato e Kaled ha bisogno di dimenticare, un'infanzia difficile, la guerra, le violenze subite, ma in particolare la fuga dal suo paese in guerra.

Nella sua giovane età Kaled ha già provato la fuga da un regime dittatoriale, l'attraversamento del mare che divide l'Europa dall'Africa, ha rischiato di morire di fame, freddo, malattie, finché non incontra una donna che gli scrive su un foglietto un indi-

rizzo, è il centro dei Gesuiti di Roma, un rifugio per migliaia di profughi allo sbando.

Per Kaled è l'inizio di una resurrezione, seguita da pesanti ricadute, i progressi ci sono, ma si fanno tanti passi indietro che lo demoralizzano, perché anche trovare un posto letto dove passare la notte, a volte è un'impresa ardua. Tutto questo per Kaled e per tanti come lui, è un dramma, la vita di rifugiato li spoglia della loro individualità e dei loro sogni. Speranze e vite che vanno in frantumi e nonostante la loro forza e la loro determinazione, tante volte non si ricompongono mai del tutto.

"I momenti bui per noi stranieri in cerca di occupazione, escono nelle giornate di difficoltà, per questo motivo i ricordi dei tuoi cari ti spezzano la testa e soffri ancora di più. Noi abbiamo studiato tutti nei nostri paesi, non ci sono analfabeti fra quelli che scappano dalla miseria, anzi qualcuno aveva anche un discreto lavoro, poi la guerra civile, i nostri paesi che si decompongono con la complicità delle dittature sanguinarie, create da multinazionali del petrolio o delle tante imprese minerarie".

"Ti capisco Kaled, voglio solo capire: cosa significa per un ragazzo come te precipitare nel nostro mondo?". Dopo un interminabile sospiro, durante il quale avevo paura di averlo ferito con quella domanda, lui mi risponde: "Vedi abbiamo dovuto sopportare mesi di burocrazia, un calvario per noi che non siamo abituati

a leggi assurde, leggi che sono una l'opposto dell'altra e per noi molto stressanti, ma la cosa peggiore è per non approdare a nulla, e a volte arriviamo a pensare che forse sarebbe stato meglio morire a casa nostra o in mare, piuttosto che subire ogni giorno umiliazioni e dolore.

L'arrivo qui nel vostro paese non è una vittoria (come tante volte sento dire per strada), ma una sconfitta terribile, perché la solitudine, la disoccupazione e la burocrazia, mi fanno star male, e nello stesso tempo sono felice di essere scampato alla morte nel mio paese in guerra".

"Fatti coraggio Kaled, 60 anni fa anche i miei genitori dovettero partire per l'estero in cerca di lavoro, assieme a mio fratello, io sono stato cresciuto dalla nonna paterna che si chiamava Augusta ed ho sofferto tanto, per questo motivo io ti capisco e sempre per questo motivo io ti ho dato ospitalità nella casa che era di mia mamma ed un letto su cui dormire per il periodo che resterai a raccogliere la frutta a Bevilacqua. Fino allo scorso anno su quel letto ci dormiva un signore di nome Giordano ed era di San Giovanni, anche lui aveva perso il lavoro e la casa con la crisi di 10 anni fa e tramite gli assistenti sociali è rimasto per 5 anni a casa mia. Adesso gli hanno assegnato un appartamento assieme a suo fratello a San Giovanni in Persiceto e con l'invalidità del fratello riescono a campare, però non lavora. Come vedi ci sono tanti casi anche qui in Ita-



lia di persone che hanno gravi problemi di alloggio e lavoro". "Scusa non volevo offenderti" risponde Kaled. "Sono stato fortunato a trovare da dormire qui vicino, perché prima mi dovevo alzare ogni mattina alle ore 4 e in bicicletta fare 50 chilometri all'andata e altri 50 al ritorno, grazie anche al mio amico Amir (venditore ambulante) che ti conosceva e ha messo una parola buona e così adesso sono a soli 4,5 chilometri dal lavoro. Sì è vero" aggiunge Kaled "dietro ad ognuno di noi, poveri profughi arrivati qui, ci sono persone che ci hanno aiutato e questo è il volto ospitale del vostro paese. Però non abbiamo molte prospettive qui in Italia, restiamo sempre degli extracomunitari, che tante volte non vengono integrati, ed è per questo che io cercherò di

andare da mio fratello in Germania.

"Hai ragione Kaled, le nostre leggi, sono molto rigide e non permettono a tanti di voi l'inserimento nel tessuto sociale, però ammiro la tua caparbietà di riuscire a rialzarti, dopo ogni crollo che hai subito. L'errore del nostro paese è nel non riuscire a seguire le persone nel cammino intrapreso, che significherebbe volgere lo sguardo al futuro e per questo motivo ci sono anche tanti giovani italiani che per lavorare devono andare all'estero, proprio come te. I nostri politici dicono: dobbiamo aiutarli a casa loro, e Kaled sorride e dicendo: "Certo che ci aiutano, portando armi e bombe ai potenti africani, per fermare le proteste dei popoli soppressi. Non si farà mai la pace se con-

tinuano a mandare bombe, il popolo fugge e viene da voi in Europa rischiando la morte in mare o nelle carceri del Sudan e della Libia. In Africa ci sono milioni di uomini e donne che camminano verso le frontiere e cercano di trovare un futuro migliore, invece trovano muri, soldati armati fino ai denti che li arrestano e finiscono per perdere sia la forza della speranza che quella della fede. La guerra e le armi" continua Kaled, "resteranno sempre un confine pericoloso da superare e l'Africa è una polveriera. Noi non veniamo per colonizzarvi, ma veniamo soprattutto per sopravvivere ad una morte sicura".

"Grazie Kaled, queste tue parole mi hanno fatto capire che l'accoglienza vuole fatta bene, se vogliamo arrivare ad una vera integrazione" e questo giovane etiope di 16 anni parlava con tanta saggezza. "Hai ragione, in Europa non dobbiamo creare ghetti, ma formare una scuola universale con l'integrazione delle religioni e delle culture", ed a queste mie parole Kaled dice: "I miei studi tecnici qui non servono a nulla, ora raccolgo pere, poi ritorno a Salvatonica, in attesa della vendemmia, per adesso la mia vita è questa, poi si vedrà strada facendo" e un grande sorriso illumina il suo scarno viso di ragazzo, come a voler trasmettere l'amore che vuole donare per l'accoglienza.

Continua a sorridere Kaled, arriveranno tempi migliori, non ci sono altre parole per chi sa trasmettere profondo amore.

> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

VIA EMILIA DOC FEST 2020

Dopo l'esperienza del 2017, che mi aveva visto protagonista all'interno della giuria di qualità del "Via Emilia Doc Fest", il festival cinematografico che sotto l'ombra della Ghirlandina si propone di far conoscere il panorama nazionale del cinema documentaristico, sono tornato "abile e arruolato" per il ruolo di giurato nell'edizione 2020.

Il festival, nato nel 2010, si compone di due sezioni: Via Emilia Doc Fest Pro e Via Emilia Doc Fest Scuole. La prima è dedicata a tutti i documentari italiani, completati dopo il 1° gennaio 2018, della durata minima di 15'. La seconda è dedicata esclusivamente alle scuole di cinema del territorio italiano. Le opere selezionate vengono poi sottoposte al giudizio di una giuria qualificata, composta da operatori nel settore cinematografico, che assegna il "Premio della Giuria Via Emilia Doc Fest"; poi il premio del pubblico, con il titolo più votato dagli utenti del portale www.modenaviaemiliadocfest.it; il "Premio D.E-R", che prende il nome dall'associazione Documentaristi dell'Emilia-Romagna; infine il "Premio Scuole", conferito al miglior documentario realizzato da una scuola di cinema. Riconoscimenti assegnati durante il "Modena Via Emilia Doc Fest", evento conclusivo che si svolge nelle sale del Multisala Astra nel centro storico di Modena.

Quest'anno, a seguito dell'emergenza sanitaria, gli organizzatori del festival hanno deciso di proporre una sola sezione, cioè quella dedicata alle scuole di cinema e si sono visti costretti a rinunciare alle proiezioni conclusive in sala con le relative premiazioni "in presenza" dei registi in concorso. 14 i documentari in gara: "Non può essere sempre estate" di Margherita Panizon e Sabrina Iannucci (2017 - 62); "Una storia di vetro" di Alberto Pivato e Nicola Moretto (2016 - 16); "Myanmar" di Chiara Pieraccioli (2020 - 70' ca.); "Ferro e pane" di Elia Bassous e Talita Maris (2020 - 25); "Prima che tutto finisca" di Mehmet A. Cokgezici, Fabio Fiorentini, Ambra Guidetti e Sara Rosati (2020 - 27); "Caravaggio 107" di Antonio Turco (2020 - 27); "Diciotto" di Laura D'Angeli, Dafne Lechuga Maroto e Maria Colomer Canyelles (2020 - 25); "El fosso che cria" di Alessandro Stefanato e Giulio Crespan (2016 - 16); "Suub tuum praesidium" di Carlo Manzo e Francesco Romano (2017 - 55); "Appunti sulla mia famiglia" di Caterina Biasiucci (2017 - 48); "Le sorelle" di Andrea Vallero (2019 - 62); "Buonacarne" di

Agnese Giovanardi (2019 - 19); "Sulle ruote" di Francesco Chissalè e Gioia Mattiazzi (2016 - 22); "Neverland" di Erald Dika (2019 - 80). E i premi assegnati: Premio D.E-R a "Una storia di vetro"; Premio del pubblico a "Caravaggio 107"; Menzione speciale della Giuria a "Non può essere sempre estate"; Premio della Giuria a "Le sorelle".

Al di là del confronto tra giurati, con me vi erano Ivan Olgiate e Maria Luisa Brizio, vorrei soffermarmi su un'opera che ha colto il mio particolare interesse, e su cui ho voluto fortemente la Menzione: "Non può essere sempre estate".

Film di un duo registico al femminile che propone, attraverso la chiave teatrale, uno spaccato sulla vita di un gruppo di adolescenti nella periferia di Napoli. Nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, nel teatro del Centro Asterix, alcuni quindicenni si ritrovano ogni settimana per provare lo spettacolo "Vincenzo De Pretore", commedia di Eduardo De Filippo. Un'opera non casuale che racconta la vita, facile e senza fatiche, di un giovane ladruncolo abituato a vivere di espedienti e convinto di essere al di sopra della legge in quanto devoto e protetto da San Giuseppe. Nicola, l'insegnante di teatro, cerca di trasmettere ai ragazzi il messaggio

insito nella commedia, ma di fronte alla loro apatia e superficialità nell'affrontare seriamente l'impegno di memorizzare anche solo alcune battute dell'opera, li metterà alle strette con toni duri, svegliandoli da quel loro torpore. La chiave di (s)volta sarà il parallelismo tra vita reale e vita rappresentata, cercando di scavare nelle vite dei giovani attori per farli incarnare nelle vite dei personaggi della commedia. E allora i punti di contatto saranno maggiori di quelli che pensassero di avere, perché il giovane De Pretore li rappresenta ancora bene, nonostante l'opera sia stata scritta negli anni '50. Con delicatezza e apparente semplicità le registe raccontano un'evoluzione interiore, un percorso formativo che, attraverso la "palestra di vita del teatro", trasforma i ragazzi facendogli acquisire una piena coscienza di se stessi. Altri documentari che mi preme segnalare sono: "Buonacarne", vita di un giovanissimo omosessuale palermitano; "Sulle ruote", storia di una squadra di rugby in carrozzina, e "Neverland", la guerra civile albanese del 1997.

Il Modena Via Emilia Doc Fest è promosso da Città di Modena, Regione Emilia-Romagna, Arci Modena, Arci Emilia-Romagna, UCCA, KaleidoscopeFactory e ha il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.



Frame da "Le sorelle" di Andrea Vallero

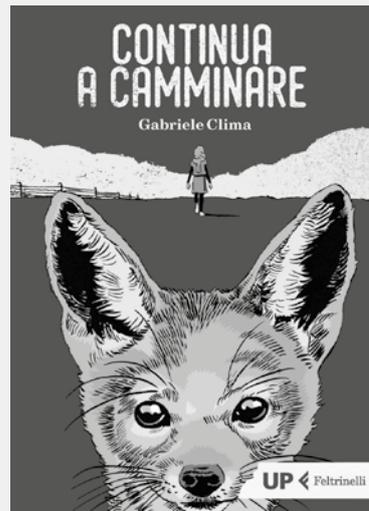
> di Maurizia Cotti



UNO SCRITTORE, GABRIELE CLIMA, NON SOLO PER RAGAZZI

Fa piacere, ogni tanto, scoprire un nuovo scrittore per ragazzi, scrittore in realtà senza etichette, illustratore ed anche formatore. Si tratta di Gabriele Clima, autore prolifico, che ha al suo attivo moltissime pubblicazioni, dedicate a persone di ogni età, dai bambini piccolissimi, agli adolescenti, ai giovani adulti, agli aspiranti adulti... Proprio in rapporto ai giovani adulti e aspiranti adulti, la narrazione di Clima è importante anche per educatori ed insegnanti.

Gabriele Clima, infatti, fa parte della Italian Children's Writers Association [ICWA], ovvero dell'Associazione Italiana Scrittori per Ragazzi, dove conduce una sua personale linea motivazionale: la sua idea di letteratura per l'infanzia è che essa sia uno strumento per leggere e comprendere la realtà attuale. Si dedica, quindi, a tematiche educative socialmente rilevanti: la diversità, la disabilità, la discriminazione ed il razzismo, l'integrazione e l'inclusione, il maltrattamento che il mondo attuale riserva ai bambini, la povertà, la guerra... sembrerebbero testi tristi ed emotivamente deprimenti. Invece no; ci si trova sempre di fronte ad una scrittura brillante e profonda perché capace di coniugare poesia e racconto realistico, senza affliti moralistici e soluzioni chiuse e predeterminate. Il pregio dei racconti è quello del punto di vista adottato, spesso affidato ai piccoli protagonisti, immersi in situazioni particolarmente difficili e dure anche per gli adulti che dovrebbero essere le figure di riferimento. Il libro "Continua a camminare", testo rappresentativo di tutta la produzione di Gabriele Clima, fatto che non esime dal leggere ed esplorare anche tutti gli altri, è qui presentato per tre ordini di motivi. Innanzi tutto perché descrive una situazione di cui da noi si conoscono poco e male i termini, presentati spesso in modo carente o distorto.



Gabriele Clima, *Continua a camminare*, Milano, Feltrinelli, 2017

In secondo luogo perché i protagonisti vengono rappresentati con una capacità mimetica (di immedesimazione) davvero stupefacente, anche se, come è scritto all'interno della copertina, si tratta di due storie vere – raccontate in parallelo, con un montaggio alternato.

Infine perché la scrittura permette a tutti, educatori e insegnanti certamente, ma anche lettori con nessuna altra propensione se non la curiosità, di affrontare una lettura accattivante, attraente e poetica e, al contempo, vera e commovente che chiama alla consapevolezza.

I protagonisti sono due ragazzi siriani di tredici anni: Salim (Abu Malek) e Fatma (Spozhamay), che vivono le devastazioni e i disastri della guerra in due contesti diversi.

Salim ha cercato di aiutare il fratello più grande in una strana impresa, salvare i libri sepolti sotto i bombardamenti, finché il fratello non è stato colpito da una bomba. Alla morte del fratello la famiglia decide di portare Salim in salvo, in Europa. Il viaggio a piedi nel deserto li conduce fino al primo campo profughi fuori dal confine, in Turchia. Fatma invece è stata portata dalla famiglia in una scuola coranica di Raqqa. Scopo finale quello di addestrarla al sacrificio di sé in un attentato, con una manipolazione affettiva fortissima. La bambina scopre la cosa all'ultimo momento, quando viene portata e indirizzata al primo campo profughi in Turchia. Ma anche le donne, che sempre debbono tacere, possono pensare...

Il titolo "Continua a camminare" è l'esortazione che viene fatta ai due bambini, in un senso diverso, per non dire opposto.

Ultima annotazione: ciascun capitolo è aperto da una bellissima poesia di poetesse siriane e arabe.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

VINTAGE SGP

> di Denis Zeppieri



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su



ALASKA

Racconti dal quarantanovesimo stato seconda parte

Paolo Balbarini

Premessa
Era dal 1997 che, un paio di volte all'anno, salivo su uno o più aerei per raggiungere qualche angolo del nostro meraviglioso pianeta. L'istante in cui l'aereo passa dalla tranquilla fase di rullaggio sulla pista all'aumento improvviso della spinta dei motori è un momento emozionante perché segna l'inizio di una nuova avventura; a volte è come se, con il decollo, una parte di me rimanesse a terra, pronta comunque a ricongiungersi al ritorno, lasciando libera di volare la curiosità e la voglia di conoscenza. Il Covid-19 ha spento i motori prima della partenza; i momenti in cui potrò riassaporare l'inebriante sensazione del volo sono per ora rimandati. Approfitto allora di questa inevitabile pausa per non smarrire alcuni ricordi di avventure passate, magari fissandoli anche su carta; per questo motivo racconto un episodio di quello che, per ora, rimane il mio ultimo viaggio, risalente all'agosto del 2019.

Swan Lake Fire

Il 5 giugno del 2019, durante una tempesta, un fulmine colpì alcuni alberi tra i piccoli insediamenti di Sterling e di Cooper Landing, nella penisola del Kenai, in Alaska. Si appiccò un fuoco che, poco alla volta, cominciò a divorare, lentamente ma inesorabilmente, la foresta circostante. L'incendio dilagò rapidamente, complice il clima secco che spianò la strada al propagarsi delle fiamme, e divenne presto noto come lo Swan Lake Fire, l'incendio del Lago dei Cigni, dal nome dell'omonimo specchio d'acqua che si trova nelle vicinanze. La mattina del 18 agosto dello stesso anno, quando con il mio piccolo gruppo di amici viaggiatori avremmo dovuto attraversare la penisola del Kenai, l'incendio non era ancora stato domato e si era ormai espanso in maniera incontrollata; per fare un para-

gone era come se, fino a quel momento, fosse bruciato un territorio vasto come l'intero Parco Nazionale d'Abruzzo. Il giorno prima, il 17 agosto, avevamo risalito l'Exit Glacier lungo lo spettacolare Harding Icefield Trail; salendo in cima al ghiacciaio e guardando il cielo circostante, si aveva come la sensazione che una gigantesca cataratta impedisse al panorama di mostrarsi in tutta la sua sconvol-



gente bellezza. Ogni cosa, in ogni direzione, era nascosta da una patina grigiastra. Non avevamo la percezione della vicinanza dell'incendio dello Swan Lake ma la sensazione di respirare aria affumicata in cima al ghiacciaio ci fece riflettere sul fatto che, forse, eravamo vicini ad uno dei tanti focolai fuori controllo che, da mesi, perseguitavano l'Alaska e in generale il territorio nordamericano. Scendendo dal ghiacciaio, incrociando altri escursionisti, sentimmo voci di strade chiuse a causa dell'incendio. Non ci facemmo troppo caso e rientrammo all'ostello senza preoccuparci eccessivamente del fatto che il tragitto da Seward a Homer, che avremmo dovuto compiere il mattino successivo, era possibile solo da un'unica strada, la Sterling Highway; non ci sono altre vie tra i due paesi, solo alberi e foreste. Alla sera il tramonto assunse una luce particolare, il fumo agì come un filtro e rese arancione tutto ciò che



circondava il paese; Seward sorge in un fiordo abbastanza stretto ma non si scorgevano più le montagne sulla riva opposta. La mattina dopo il panorama divenne ancora più irreale, come se l'incendio stesse furoreggiando dietro alle colline che circondano il fiordo, tanto intenso era il color fuoco del cielo. Partimmo presto, poco dopo l'alba; in breve tempo ci lasciammo alle spalle l'atmosfera surreale di Seward per entrare in una zona boschiva lussureggiante. L'ansia di trovare la strada chiusa svanì rapidamente in un bel mattino di sole; dopo circa un centinaio di chilometri però l'odore di bruciato divenne fastidioso e il cielo si oscurò con grandi nuvole di fumo. Avevamo circumnavigato l'incendio ma ora ci eravamo avvicinati di nuovo e avremmo dovuto attraversarlo; la Sterling Highway passa proprio accanto allo Swan Lake e tagliava come una secante l'area interessata dalle fiamme. Ad un certo punto vedemmo le auto davanti a noi ferme, in una coda all'apparenza senza fine. Sul momento non ci preoccupammo eccessivamente, anche perché si vedevano mezzi che percorrevano la corsia opposta. "La strada sarà aperta a senso alternato" – pensammo; in effetti ogni tanto si avanzava un po'. Quando però vedemmo che alcune auto davanti a noi uscivano dalla coda per tornare indietro, capimmo che il flusso dalla parte opposta era dovuto agli automobilisti che, stanchi di attendere, rinunciavano a raggiungere Homer. Scesi dall'auto e mi misi a camminare, volevo

vedere dove cominciava la coda; in caso di ripartenza i miei compagni di viaggio mi avrebbero recuperato lungo la strada. Camminai quasi mezz'ora, percorrendo probabilmente un paio di chilometri, quando vidi due poliziotti che bloccavano la strada; uno dei due, una donna, sosteneva un cartello con scritto "Stop". C'era un capannello di curiosi accanto ai poliziotti, una sorta di umarèls del nord, che, come me, erano a caccia di notizie. Mi intrufolai tra loro, potevo farlo, allora non era nemmeno ipotizzabile la necessità del distanziamento, e chiesi cosa stava succedendo. Mi dissero che l'incendio aveva quasi raggiunto la strada, alcune comunità erano state preallertate per l'evacuazione e i pompieri erano al lavoro per creare sbarramenti per deviare

l'incendio; alla domanda sulla riapertura della strada, nessuno aveva una risposta. Forse nel pomeriggio, forse domani, forse tra qualche giorno. Mi diedero un indirizzo web da consultare per avere informazioni aggiornate. E noi? Cosa avremmo dovuto fare? Aspettare senza certezze? E se poi la strada non avesse riaperto per tempo dove avremmo dormito? Così, a malincuore, rinunciammo al trasferimento a Homer rimandandolo al giorno successivo e tornammo verso Seward. Cominciai allora una lunga serie di telefonate per cercare un pernottamento per la sera, per disdire l'hotel a Homer, per cercare un'escursione alternativa al pomeriggio, in sostanza per rimodulare



il nostro viaggio dei giorni successivi. Fortunatamente l'ostello dal quale eravamo partiti aveva ancora posto o

meglio, l'aveva per tutti tranne che per me, ma mi accampai tranquillamente sul divano del salotto comune. Dopo un paio d'ore passate al telefono cominciai a consultare il sito web che, ad un certo punto, annunciò la riapertura della strada, a senso unico alternato per 20 chilometri, per le 17:00. Questo ci rincuorò sul fatto che avevamo fatto la scelta corretta, una volta attraversato l'incendio ci sarebbero stati comunque ancora molti chilometri da percorrere e saremmo arrivati a destinazione molto tardi. Dedicammo il pomeriggio a un'escursione in una gradevole foresta accanto al fiordo, poi ci preparammo per la notte e per la nuova partenza del giorno successivo.

Il mattino dopo consultai, prima di partire, il solito sito web degli aggiornamenti sull'incendio dello Swan Lake. Per l'estrema vicinanza delle fiamme alla strada, quest'ultima era stata nuovamente chiusa; l'obiettivo delle forze dell'ordine era, però, di riaprirla verso mezzogiorno. Arrivati dopo un paio d'ore all'incrocio con la Sterling Highway, iniziammo a superare i cartelli che avvertivano della chiusura della strada alcune miglia più avanti. Decidemmo di fermarci in un locale lungo la strada, prima di rimanere imbottigliati in un'eventuale coda. Era freddo



quando parcheggiammo tra decine di fuoristrada, probabilmente tutti in attesa di novità sulla riapertura della Sterling Highway. Entrammo a scaldarci un po', in una classica atmosfera da saloon americano, con il profumo di pancakes allo sciroppo d'acero che invitava a sedersi per far colazione e fiumi di birra che, nonostante l'ora ancora mattutina, venivano serviti al bancone. Mi avvicinai a gruppetti di persone cercando di carpire informazioni; in effetti l'unico argomento di cui si parlava era l'incendio. C'era chi semplicemente stava viaggiando, come noi, chi invece abitava nella zona ed era spaventato da una possibile e imminente evacuazione, ma c'era anche chi era rimasto bloccato e non poteva tornare a casa. Le dita si muovevano frenetiche sugli smartphone per cercare aggiornamenti sull'attesa notizia della riapertura che avvenne, finalmente, poco prima di mezzogiorno. Ci rimettemmo in marcia, a velocità ridotta, poche miglia all'ora, ma senza fare nessuna lunga sosta; arrivammo al punto dove ci eravamo bloccati il giorno prima poi proseguimmo, superando il luogo dove la polizia aveva chiuso la strada.

Male che vada, pensai, avevamo già fatto più miglia di ieri in direzione Homer. Avanzammo in un mondo che, poco alla volta, si dissolse nel grigio; l'odore di fumo, nonostante i finestrini chiusi, iniziava ad irritare le vie respiratorie. Lungo la strada ci accolsero alberi bruciati e sterpaglie che si sbriciolavano. Alcuni tronchi erano posati al suolo, sfiniti dalla lotta contro il fuoco, altri invece erano ancora in piedi, come per utilizzare quel briciolo di vita rimasta per sfidare il destino che li aveva travolti; il pensiero alle migliaia di animali morti in quel disastro era opprimente, una ferita al cuore del nostro fragile pianeta. Per miglia e miglia non vedemmo altro che morte e desolazione; presso una radura alcune fiamme erano ancora vive e alcuni eroici pompieri stavano lottando stremati per salvare i villaggi. Furono necessari quarantacinque minuti perché la luce cominciasse nuovamente a filtrare tra le nubi di fumo; poco alla volta chiazze azzurre cominciarono a squarciare

l'oscurità e finalmente fummo fuori.

Due giorni dopo, al nostro rientro ad Anchorage, attraversammo nuovamente la Sterling Highway. Anche al ritorno facemmo la coda, aspettando pazienti la riapertura della strada con l'ansia di perdere il volo per l'Italia programmato per quella stessa sera. Nulla era

cambiato se non che, quella grande Ombra di Mordor che in modo surreale avvolgeva il panorama, era ancora più estesa del nostro passaggio di due giorni prima. La chiusura della strada era ormai programmata a cicli di alcune ore, quelle necessarie a mettere periodicamente in sicurezza il territorio, per cui ad un certo punto la polizia ci fece ripartire e arrivammo ad Anchorage con sufficiente anticipo.

L'incendio venne dichiarato ufficialmente spento a ottobre inoltrato, dopo quasi cinque mesi di devastazione. La Swan Lake Fire è stato uno dei tanti terrificanti incendi che hanno colpito negli ultimi anni il territorio nordamericano e altre zone del pianeta ricche di alberi. Qualunque sia la causa di accensione, il clima più caldo fa sì che le foreste siano più secche che in passato e quindi tendono a bruciare più facilmente. Siamo tutti abitanti di questo incredibile e meraviglioso pianeta ma non siamo capaci di salvarlo da noi stessi. Se non vogliamo lasciare un arido deserto in eredità alle generazioni future dovremmo imparare a sfruttarlo un po' meno e ad amarlo un po' di più.

UNA GITA IN BARCA

Giorgio Davi

Settembre 1949. Da una casa ai margini delle Valli del Mezzano partì un bambino per il suo primo giorno di scuola, nessuno degli alunni lo aveva mai visto in paese così stabilirono che era “Uno”. Si trovò subito bene a scuola, l’aver ascoltato tante volte la radio a galena gli permetteva di sapere molte cose e di spiegarle disinvolto in italiano, a fine anno sapeva già leggere e mettere in fila i numeri. Il podere dei suoi confinava con un poderoso argine che con la complicità di un albero di tiglio nascondeva alla vista un basso silos con accanto il piccolo edificio dei bassi comodi, erano quanto restava di una casa colonica demolita per ampliare il bacino dell’impianto idrovoro, di là non passava mai nessuno così Uno si autoproclamò il Signore del Silos. In vista della riapertura delle scuole egli fu cortesemente convocato dal più grande proprietario terriero della zona noto ai dipendenti col titolo breve di Bruttocancheropuzzonesfruttatore-del popolo, sua figlia più piccola iniziava ad andare a scuola. Poichè facevano la stessa strada incaricò Uno di accompagnarla ogni giorno doveva solo badare che ella non ne combinasse qualcuna delle sue e di compiere il tragitto sull’argine in modo di essere visti da lontano.

Promise un compenso. Il giorno convenuto Uno trovò puntuale al silos quella che gli parve una tiscicuzza biondicia con nessuna voglia di andare a scuola, lui gli spiegò che le ragazze ignoranti crescevano con le gambe storte – lo aveva sentito dire dal gelataio – si avviarono a passo svelto verso la scuola. Per il cognome che ella portava le maestre la accolsero con ogni riguardo ma per gli alunni essa fu da subito la “Selvatica”. Venne l’autunno, incuranti del vento gelido stavano fino a sera a guardare le anatre migranti che arrivavano a stormi di centinaia per intere giornate, seguirono settimane di nebbie esagerate poi le piogge interminabili. Passarono lente le stagioni con la Selvatica che era passata dai lunghi silenzi alle tante domande, andavano a raccogliere le more di gelso o di rovo, rubavano le ciliegie e facevano a gara a chi sputava i semi più lontano. Si arrampicavano sugli alberi per veder crescer nei nidi i pulcini dei vari volatili della zona, erano i tempi di ginocchia e gomiti sempre sbucciati, l’essere maschio e femmina lo consideravano un fastidioso impaccio. In un girotondo che durava da generazioni accadeva che le operaie si fermavano la sera a fare il bagno nel canale ed erano spiate dai ragazzini nascosti tra i salici, sulla torre colombaia posta sull’altra riva, le ragazzine andavano in gruppo per vedere scene istruttive ma poco edificanti.

Per sottrarli all’insano spettacolo le famiglie dei due li manda-

rono il più lontano possibile dove non passava mai nessuno, al silos, Uno aveva l’incarico di avviare la moto pompa per irrigare i campi mentre lei con l’ausilio del cane chiamato Pal-miro aveva il compito di riportare a casa le oche domestiche. Era stato loro severamente proibito entrare in acqua se non in presenza di adulti, si attrezzarono lui con un paio di mutande militari lei con una lunga canottiera di lana fermata sotto con un paio di spille e si tuffarono. Nuotarono dapprima imitando il cane poi sempre più disinvolti ma solo dopo aver fatto i compiti, in seguito costruirono un aquilone e piantarono ogni varietà di rose. Col tempo avevano portato al silos una radio, una stufetta e un lume a petrolio. I fumetti di lui con i fotoromanzi di lei, letture proibite perché accusate di istupidire i giovani però una sporta di giornalini in un pomeriggio piovoso era il massimo, in seguito passarono a leggere le riviste del Touring che raccontavano i viaggi in città lontane.

Una domenica del 1957 la radio parlava dell’influenza asiatica che si era estesa a tutti i continenti, sulla Domenica del Corriere si leggeva di una donna rapita da un disco volante. Assi di legno di risulta da un solaio rifatto in cemento, Uno le aveva piegate col fuoco come aveva visto fare tante volte dai pescatori, guardò soddisfatto i perfetti incastri dei vari elementi fissati con cavicchi di rovere, gli sarebbe piaciuto un altro colore al posto dell’arancio trattore ma di vernice aveva solo quella. Era indice di grande maturità costruirsi la barca a 14 anni ma preferì non divulgare la notizia, avrebbe dovuto spiegare a suo padre la provenienza dei materiali e allo zio la misteriosa ricomparsa dei suoi attrezzi da falegname dopo mesi che li cercava.

La Selvatica arrivò arrabbiata come una belva, quella che si teneva in paese era una festa di partito, suo padre le aveva proibito di farsi vedere in piazza, non sarebbero andati con i coetanei a bere il frappè con la cannuccia di liquirizia mentre



la banda suonava. Lo sguardo di lei si rasserenò alla vista della barca, col trapano a mano fece un piccolo foro al centro di una moneta che poi fissò sulla prua con un chiodino d'ottone, recitò l'antica formula per chiedere ai Santi di proteggere la "loro" barca poi indicò le Valli. In poche parole si era dichiarata proprietaria della barca indicando anche una meta ma poi ella sorrise e chiese Per Piacere. Remarono fino alla Vasca degli Artritici che si presentava con un bordo alto un paio di metri che appariva costellato di bottigliette e vasetti di vetro contenenti immaginette sacre recanti scritte di supplica o di



ringraziamento, all'interno della vasca salivano dalla melma oleosa grosse bolle che rompendosi in superficie spandevano un gas maleodorante tutto intorno erano immerse persone che si massaggiavano le parti doloranti. Grigi per il fango secco che li faceva somigliare a spettri altri andavano in fila indiana a lavarsi nella canaletta, meglio girare la barca e allontanarsi da quel luogo Dantesco.

Remarono fino al letto dell'antico fiume dove l'acqua era limpida da lasciare vedere il fondo, lei gettava tutto intorno biscotti sbriciolati per correre a mangiarli sciami di pesciolini spinarelli assieme a gobbini arcobaleno si esibivano in spettacolari coreografie.

Arrivarono alla torre delle Pontificie Gabelle, un grande cartello ne proibiva severamente l'accesso, la chiave era appesa alla maniglia con uno spago. All'interno era fissata una lavagna comparativa per le monete, preunitarie, le tariffe di traino delle chiatte se a favore o contro corrente, pesi e misure non più in uso. Anticamente la torre era base di partenza di cana-

pa, sale e grano. Di ritorno arrivavano riso, manufatti e stoffa. Poi una serie di calamità naturali deviarono quel ramo del fiume, si spiegava così perché paesi di campagna portassero nomi come Portoverrara, Portomaggiore, Portorotta e Voghiera. Anche la torre era inglobata dall'avanzare della palude, divenne poi casermetta dei guardiapescia prima di conoscere l'abbandono. Appoggiati al muro Stemmi di Papi, Re ed Enti che avevano ornato la facciata. Uno studiò con attenzione quegli antichi reperti, meno interessata alla Araldica la Selvatica salì le scale poi la sentì ridere. I precedenti abitatori avevano ricoperto la superficie dei muri con disegni a carboncino o a tempera che andavano dai grezzi graffiti fino a raffigurazioni di una nitidezza fotografica. La cosa che a loro più mancava, la più desiderata, era espressa in tutti i modi accompagnati da garbati sonetti in rima. I due visitatori si resero conto di essere di fronte al Kama Sutra delle Valli, grandi per essere bambini ma non abbastanza per essere adulti ritennero educato procedere separatamente per poi ritrovarsi sulla terrazza.

Al termine della visita Uno volle precisare che molti particolari non erano raffigurati nelle reali dimensioni, lei rispose che era ovvio in quanto nessuna delle donne ritratte manifestava segni di sofferenza. I loro ragionamenti furono interrotti dal tuono, lui trovò comico che lei paragonasse il temporale a un colossale cavolfiore, corse a tirare dentro la barca mentre lei chiudeva le imposte poi sedettero sugli scalini. Conoscendo la paura che lei aveva dei temporali le parlò di Wagner, Sigfrido, la cavalcata delle Valchirie.

Lei ricordò i temporali notturni quando da piccola cercava rifugio nel letto grande con i suoi genitori, le era sempre stato proibito e lei restava impaurita fino al mattino. Ma quel pomeriggio era seduta accanto a Uno, amico che lei già sapeva essergli caro, erano dentro una torre che aveva resistito a secoli di intemperie, fuori si era scatenato il finimondo ma lei si sentiva bene. Lui scosse la testa sentendola recitare la "Pioggia nel pino".

Assieme ad un festoso arcobaleno tornò il sole ad illuminare quel paesaggio lavato di fresco, per non fare tardi si mise a remare anche lei e con la voce più profonda che riuscì a tirar fuori intonò "Old man river". Solo allora lui si accorse che era diventata alta come lui, non era affatto una tiscuzza e sarebbe cresciuta con le gambe dritte anche se non fosse andata a scuola. Al silos il cane aveva già radunato le oche e sembrò guardarli con aria di rimprovero, indicarono il cielo, il cane parve comprendere. Lei corse dentro a togliersi i jeans per rimettersi la gonna, guai se i suoi l'avessero vista con i pantaloni. Poi dichiarò che anche quella volta avevano sfidato il proibito ed erano tornati innocenti perché superiori, no rispose lui, siamo solo acerbi.

Come da sempre si salutarono con un bacio in fronte ma quella volta la Selvatica arrossì e per un momento nascose il volto sulla spalla di Uno. Andò poi per l'argine seguita da uno stuolo di oche, dal paese giungeva l'eco lontano della banda che suonava l'Internazionale.

CONTINUO DI PAGINA 12 >

di nebbia, in quanto dipendono dall'aerosol atmosferico. Le particelle solide o liquide sospese in aria possono comportarsi come nuclei di condensazione per l'umidità, favorendo con ciò la formazione della nebbia stessa. Per questo motivo, nelle aree urbane, dove le emissioni inquinanti sono maggiori, le nebbie sono più frequenti. La nebbia, come sappiamo, può presentarsi in forma estesa e persistente oppure, a tratti, sotto forma di "banchi". Quando la temperatura è molto bassa questa si deposita e prende la forma di brina. In relazione ai meccanismi con cui si raggiunge questa condizione, si parla di: nebbia da irraggiamento, umidificazione, soprafusa, gelata, ecc.

In questo terribile periodo di coronavirus, alcuni ricercatori scrivono che *"essendo il coronavirus veicolato dal particolato atmosferico, a maggior ragione sarà veicolato dalla nebbia che si presenta come un particolato liquido"*. Non so se questo sia vero, però il ristagno dell'aria al suolo, e quindi degli inquinanti in essa contenuti, è sicuramente un fenomeno che produce, da sempre, dei problemi alla salute di tante persone; ciò si può contrastare con la buona regola dell'uso della mascherina.

> di Alberto Tampellini

ICONOCLASTIA ARALDICA RIVOLUZIONARIA

Siamo nell'anno 1797. Le armate francesi, capitanate dal giovane generale Napoleone Buonaparte, dilagano nell'Italia settentrionale ed occupano anche l'Emilia dando luogo alla costituzione della Repubblica Cispadana (1796-'97) e, successivamente, della Repubblica Cisalpina (1797-1802). Il 20 giugno, abrogato il governo pontificio, viene innalzato a San Giovanni in Persiceto l'Albero della Libertà, simbolo della Rivoluzione francese. Il fatto è inequivocabilmente testimoniato dal seguente documento dell'Archivio Storico Comunale, diretto al Commissario Tavecchi della Centrale di Cento in quanto la nuova municipalità fu inserita nel neocostituito dipartimento dell'alta Padusa, avente appunto Cento come capoluogo (busta 5.1, copialettere n.1):

“Alle ore quattro pomeridiane da Antonio Gadani chirurgo, e tre compagni, è stato alzato l'Albero della Libertà nella nostra pubblica piazza, e questi hanno dato principio a fare la guardia al medesimo”.

Notoriamente lo spirito della Rivoluzione francese, che ha peraltro successivamente favorito il sorgere dell'Impero napoleonico, era alle origini fortemente repubblicano, antinobiliare ed anticlericale, e perciò teso a cancellare anche le storiche tracce materiali di quelli che erano stati i privilegi degli aristocratici, come, ad esempio, il diritto di fregiarsi di un blasone gentilizio e di esporlo sulle facciate degli edifici di loro proprietà. Ciò, stando a quanto si evince dalle attestazioni archivistiche in esame, comportò delle irreparabili

conseguenze anche per il patrimonio storico-artistico persicetano, come ben evidenziato da un secondo documento dell'Archivio Storico Comunale risalente all'anno 1798 e sempre indirizzato alla Centrale di Cento (busta 5.1, copialettere n. 9):

“Moltissimi stema esistevano in tutte le fabbriche della soppressa Comunità, ed ora in amministrazione dell'attuale Municipalità, proclamata la legge di dover demolire tali memorie, immediatamente furono levate le fasce, gigli e tutt'altri segnali contrarij al presente sistema, ma siccome un albero formava lo stemma, così si lasciò persuasi, che potesse aldersi a quella sacra pianta, che ci serve di memoria alla nostra rigenerazione; ora sono state replicatamente avanzate istanze, perché totalmente sieno demoliti qualunque segno di stema, sotto la qual classe abbiamo creduto si debba comprendere anche l'albero segnale della passata Comunità persicetana, e però prima di procedere all'operazione abbiamo convenuto con chi deve prestarsi in scudi quattordici compresi li ponti, e formazione di segnale alusivo alla libertà in que' luoghi dove non si può affatto demolire li stema”.

Da quanto sopra riportato apprendiamo quindi che le facciate delle case e dei palazzi persicetani erano originariamente abbellite da una grande quantità di stemmi nobiliari costituiti da fasce (cioè pezze onorevoli disposte orizzontalmente dal mezzo del fianco destro al mezzo del fianco sinistro dello

CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Domenica 22 novembre ore 16.30 (se possibile in streaming): Fantateatro in “La zeta di Zorro”

Sabato 12 dicembre ore 21: “concerto di Natale” con l’Orchestra giovanile Centese

Domenica 13 dicembre ore 16.30: “Il cabaret non è un vassoio” con la Compagnia dialettale Lanzarini

Domenica 20 dicembre ore 16.30: I Muffins Spettacoli in “Anna e Elsa l’estate può attendere”

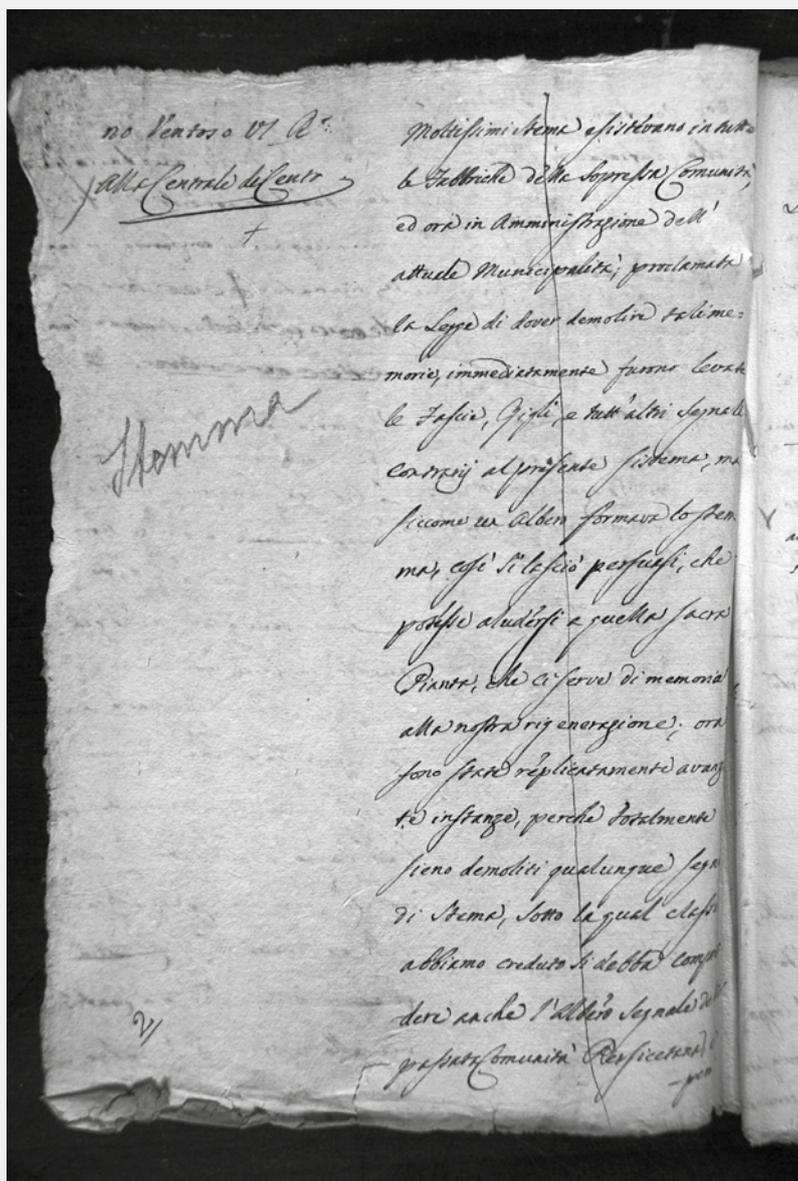
Sabato 26 dicembre ore 16.30: Fantateatro in speciale Natale “I musicanti di Brema”

Il CineTeatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it o visitate la nostra pagina facebook o il sito www.cineteatrofanin.it.

scudo, di cui occupano circa la terza parte), gigli ed altri simboli araldici, ora purtroppo completamente perduti; inizialmente, fu risparmiato l'emblema del pesco, tradizionale simbolo della nostra Comunità, perché, essendo un albero, fu ritenuto potenzialmente evocatore dell'immagine dell'Albero della Libertà. Si specifica anche il compenso pattuito per gli operai addetti alle demolizioni (14 scudi) e si specifica inoltre che, dove non sarebbe stato possibile demolire gli antichi stemmi, si sarebbe provveduto ad affiancare loro il nuovo simbolo arboreo della Libertà onde neutralizzarne il negativo influsso controrivoluzionario. A tali scempi può giungere chi è preda di un furore ideologico, trovando un parallelo anche nelle convinzioni di chi, oggi, vorrebbe demolire statue e monumenti non più considerati politicamente o religiosamente corretti.

Va infine segnalato che, in un secondo momento, neanche la sottolineata somiglianza dell'emblema municipale del pesco con l'Albero della Libertà bastò più a salvarlo. In un terzo documento dell'Amministrazione comunale persicetana, risalente al 1799 (busta 12.1), si legge infatti:

“Li 2 Giugno 1799. Cittadini Giuseppe Melchiorre Righetti Presidente, Dionigio Masetti, Ottavio Pancerasi, Giovanni Maini, Giacinto Quaquarelli, Francesco Serra di Cristoforo. Resta ordinato di far cancellare l'arma della passata Comunità nella bandiera che si ponne alla pubblica vista per li mercati e di farvi porre il stemma della libertà, restando incaricato a tale operazione il Cittadino Psotti”.



Facciata iniziale del documento relativo alla distruzione degli stemmi a San Giovanni in Persiceto nel 1798.

Ora è per noi difficile immaginare come doveva presentarsi il centro storico della nostra cittadina affollato di stemmi, la rimozione dei quali ha purtroppo decretato un deprecabile impoverimento del suo patrimonio storico-artistico visivamente e liberamente fruibile da tutta la cittadinanza. Ogni operazione iconoclastica di questo tipo, in qualunque epoca della storia venga condotta, non fa altro che provocare una sempre più accentuata banalizzazione dell'aspetto esteriore di un luogo privandolo di alcuni dei suoi più caratteristici, significativi e qualificanti elementi storici.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› Sara Accorsi

È successo due volte nel giro di poche ore. Lo schermo del cellulare ti segnala che su uno dei tanti gruppi di Whatsapp arriva un messaggio. Lo apri e c'è una domanda del tipo 'A che ora torni?' oppure 'Ecco la lista della spesa (con tanto di immagine allegata). Riesci ad andare tu?'. Vorresti inviare una battuta o una faccina simpatica per rispondere ma poi pensi che se tutto il gruppo si mettesse a fare così, arrivereste a 100 messaggi non letti nel giro di due minuti e allora tanto vale glissare. La mancata risposta da parte del corretto destinatario farà accorgere dell'errore il mittente. Poi ci pensi un attimo. Effettivamente le due persone che hanno pasticciato con gli invii hanno entrambe gli occhiali. Quindi quello che è successo potrebbe avere una chiarissima ragione essendo che in questo tempo l'appannamento degli occhiali è un contrattempo abbastanza

SEGUE A PAGINA 32 >



PERCHÉ NON SIA TUTTO DA RIFARE

di Irene Tommasini

In questa domenica pomeriggio mi trovo a riflettere sull'importanza della cultura. A quanto sia delicato l'equilibrio fra scuola, cultura e accesso all'informazione. Penso alla ulteriore chiusura delle Biblioteche, voluta dal Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri datato 3 Novembre 2020 per contenere la diffusione del virus. Beninteso, non voglio polemizzare sulla necessità di contrastare una pandemia mondiale, ma considero anche le conseguenze indirette di questo provvedimento, che vedono il mancato accesso agli istituti culturali: questo sì che rischia di creare un "distanziamento sociale", pur non avendo nulla a che fare con mascherine e igienizzanti. A preoccuparmi sono le distanze che crea l'ignoranza. Il mancato accesso all'istruzione genera conflitti, estremismi, povertà, rafforza divisioni. Pesa in modo grave sulla spesa pubblica. Per rendere l'idea, provo a scomodare Derek Bok, preside di Harvard dal 1971 al 1991 e dal 2006 al 2007: "Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate l'ignoranza".

Il tutto in un momento in cui bisognerebbe trovare nuovi equilibri, in cui lo sforzo richiesto, oltre a quello – sacrosanto, se volete – di restare a casa, dovrebbe essere quello di mettere in campo ciò che sappiamo fare, la nostra creatività, la nostra empatia. Trovare nuove vicinanze per affrontare insieme le difficoltà.

Mi ritrovo a pensare al fatto che tutto questo succeda

nell'anno in cui si celebra il centenario della nascita di uno degli autori italiani che più di tutti hanno contribuito a scuotere ed arricchire il mondo dell'educazione, che fermamente ha creduto nella creatività infantile ed ha contribuito a diffondere la cultura: Gianni Rodari.

Interi generazioni di italiani sono cresciute avendo come punto fermo le sue storie, i suoi romanzi, le sue rime. "Ci vuole un fiore" è stata cantata e amata tanto da me quanto da mio figlio di cinque anni che, proprio mentre scrivo, è occupato a giocare e canticchia tra sé e sé: "Le cose di ogni giorno raccontano segreti, a chi le sa guardare ed ascoltare" ... Quasi mi avesse letto nel pensiero!

La cultura è un albero, alimentato da numerose radici: la lettura, la scuola, la fantasia, la libertà. Forse dirò una banalità, ma il diritto all'istruzione è così importante da essere sancito dall'articolo 34 della Costituzione e ribadito, come diritto universale, dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Persino il nostro concittadino Raffaele Pettazoni si è battuto per l'istruzione e l'educazione popolare, ritenendole di grande importanza per l'emancipazione della classe lavoratrice.

In questi mesi le Biblioteche hanno fatto moltissimo per garantire l'accesso ai libri e alla lettura, in sicurezza, modulando gli accessi e cercando il più possibile di offrire opportunità di apprendimento, stimoli, confronto, realizzando bibliografie, ricerche, approfondimenti.

CONTINUO DI PAGINA 30 >

frequente. Se anche tu porti gli occhiali, infatti, sai già che sono in arrivo le giornate in cui, causa reazione freddo e caldo, l'ingresso in ogni posto è accompagnato dai primi secondi di nebbia totale, a cui puoi reagire scegliendo tra il togliere gli occhiali per passarli sul primo pezzo di tessuto che hai a disposizione restando nel frattempo nella nebbia della miopia e il graduale spannamento naturale delle lenti che ti permette di incrociare gli occhi degli altri che ti suggeriscono che hai gli occhiali appannati in caso per te fosse del tutto naturale vedere il mondo in quello stato! Ma quest'anno è ancora più complesso: la mascherina infatti rende questa situazione di nebbia non più collegata solo agli sbalzi caldo e freddo. Basta un leggero movimento del bordo superiore che il punto perfetto di equilibrio tra la curva del naso e le lenti degli occhiali è compromesso e ogni respiro si trasforma nella sauna svedese della vista. A quel punto inizi il balletto degli occhiali sul naso cercando il millimetro giusto. Perché esiste. E ti continui a convincere che esista nonostante sia la decima volta che ti togli gli occhiali sventolandoli per cercare di far passare il vapore. E prima o poi quel punto lo trovi, dopo aver risalito tutta la dorsale del naso per l'ennesima volta nella giornata e magari in una di queste volte stavi mandando

SEGUE A PAGINA 34 >

Le Biblioteche persicetane hanno proposto numerose iniziative, destinate a utenti di tutte le età: incontri su differenti tematiche, dal tributo a cura della Biblioteca “G.C. Croce” sezione Adulti “Freak e le storie (Largo alle parole)”, dedicato a Freak Antoni, alle letture di silent book, organizzate dalla Biblioteca “G.C. Croce” sezione Ragazzi in occasione del recente Festival delle Religioni, fino agli eventi per la commemorazione della strage del 2 Agosto ed alla partecipazione alle fiere locali, a cui hanno contribuito tutte le Biblioteche. Fra le esperienze recenti vale la pena ricordare anche la rubrica “Sangio Legge... e racconta i suoi libri del cuore”, in collaborazione con l’Associazione BibliotecchiA-mo, che ha coinvolto utenti, volontari e bibliotecari nella realizzazione di videorecensioni sui propri libri preferiti.

Nella settimana del 23 ottobre, in cui si sono concentrate molte iniziative per il centenario di Rodari, la Biblioteca “R. Pettazzoni” di Decima ha persino giocato sul tema delle Favole al telefono, invitando le persone a prenotarsi per ascoltare, telefonicamente, la lettura di brani da parte dei bibliotecari.

Tutto questo nel rispetto del distanziamento, ma con la volontà di offrire alla comunità stimoli e spunti di riflessione. Per molte persone, oggi, l’acquisto di libri costituisce un lusso raramente affrontabile e le Biblioteche si sono impegnate per garantire l’accesso alla cultura a tutti, affinché anche chi è in difficoltà potesse avere a disposizione libri, fascicoli, riviste, albi illustrati.

Una Biblioteca aperta rappresenta un presidio sociale con un ruolo importante all’interno della collettività, garantendo l’opportunità di avere a disposizione gratuitamente spazi vivi e virtuosi, accogliendo, creando nuovi contatti ed energie che arricchiscono tutta la comunità.

Cosa fare per limitare i danni di questa ulteriore chiusura? Negli ultimi giorni si sono moltiplicate iniziative in tutta Italia: dal prestito da asporto e a domicilio alla promozione di piattaforme e banche dati digitali, fino alle raccolte di firme per sensibilizzare sull’argomento.

Il 5 Novembre è uscito un comunicato dell’AIB (Associazione Italiana Biblioteche), in cui il tema della chiusura viene affrontato apertamente; all’appello firmato da AIB ha aderito anche il Comune di Parma. In Toscana, le 12 reti documentarie locali (in rappresentanza delle biblioteche e archivi toscani), Rete Cobire, AIB Toscana, ANAI Toscana e Soprintendenza Archivistica e Bibliografica per la Toscana hanno condiviso strategie per garantire nuove modalità or-

ganizzative per i servizi a distanza di biblioteche e archivi, al fine di preservare il diritto di tutti di accesso a informazione, conoscenza e lettura. Questo lavoro di squadra ha prodotto un documento che molte altre realtà stanno guardando con interesse. Anche le Biblioteche persicetane stanno lavorando per capire come mantenere attivo il servizio di prestito, nel rispetto delle prescrizioni del DPCM e tenendo conto di una situazione fluida e in continuo cambiamento.

“Tutti gli usi della parola a tutti mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia più schiavo.” Lo scriveva Gianni Rodari ne “La grammatica della fantasia”: era il 1973.

Penso che questa frase, più di qualunque altra, possa rendere l’importanza della parola e di quanto immenso possa essere il suo valore di liberazione.

Per informazioni e approfondimenti:

- DPCM del 3 Novembre 2020: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/11/04/20A06109/sg>
- Costituzione: <https://www.senato.it/1024>
- Convenzione ONU: <https://www.unicef.it/doc/599/convenzione-diritti-infanzia-adolescenza.htm>
- Biografia di Raffaele Pettazzoni: <http://www.raffaelepettazzoni.it/BIOGRAFIA.htm>
- Centenario di Gianni Rodari: <https://100giannirodari.com/>
- Comunicato AIB: <https://www.aib.it/attivita/comunicati/2020/86268-libri-essenziali-biblioteche-chiudono/>
- Emilib: <https://emilib.medialibrary.it/>
- Catalogo online del Polo Bolognese: <https://sol.unibo.it/SebinaOpac/.do>

Contatti delle Biblioteche:

- Biblioteca comunale “Giulio Cesare Croce” Sezione Adulti: tel.: 051.6812961 – e-mail: bibliocroce@comunepersiceto.it
- Biblioteca comunale “Giulio Cesare Croce” Sezione Ragazzi: tel.: 051.6812971 – e-mail: biblioragazzi@comunepersiceto.it
- Biblioteca comunale “Raffaele Pettazzoni”, San Matteo della Decima: tel.: 051.6812061 – e-mail: bibliotecadecima@comunepersiceto.it

CONTINUO DI PAGINA 32 >

un messaggio e sbagli il destinatario! Accanto a questi contrattempi ci sono però fenomeni curiosi per i quali la mascherina è la benvenuta. Come ad esempio quando si fa tua strenua alleata. Se sei una persona che mentre fa la spesa deve ragionare con attenzione per non tornare a prendere due volte lo stesso articolo, dimenticandone un altro scritto sulla lista. Oppure se sei una persona la cui borsa con cui esci di casa alle sette del mattino deve già contenere quanto ti servirà per la riunione delle 9, per il lavoro delle 11, per la consegna delle 19.30 e per la riunione delle 21. Oppure se sei semplicemente una persona capace di farsi una risata in solitaria, che non guasta mai. In tutti questi momenti puoi bellamente fare controlli del carrello o inventario della borsa o sorridere al mondo senza che chi in quel momento ti incrocia possa far caso alla tua "autoconversazione". Poi ci sono anche le volte in cui, siccome stai ascoltando interventi, pareri, opinioni, non molto in armonia con i tuoi, puoi liberamente serrare la mascella, stringere i denti e stemperare la rabbia distendendo il ritmo del respiro, senza che il tuo interlocutore si accorga di nulla... se non che magari ti si stanno appannando gli occhiali!

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
SIMONETTA CORRADINI
ROMANO SERRA
GIORGIO DAVI
ALBERTO TAMPELLINI
ROBERTO SERRA

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XVIII, n. 10-11, OTTOBRE - NOVEMBRE 2020 - Diffuso gratuitamente

